

“Nel pachinese, tranne eccezioni, le imprese agricole non rispettano né contratti né leggi sociali”

Alfò (Flai Cgil): “Qui la produzione ortofrutticola è aumentata e gli addetti sono diminuiti. Dunque c’è molto lavoro nero”

di STEFANIA FESTA

Negli ultimi anni, secondo i dati presentati dal piano per lo sviluppo rurale, nella provincia di Siracusa la produzione lorda vendibile del settore ortofrutticolo è aumentata del 15%. I lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, invece, come ci mostra Salvatore Alfò, segretario provinciale FLAI CGIL, sono diminuiti di 5000 unità in cinque anni, passando dai quasi 18mila lavoratori del 2005 ai 13mila dell’anno scorso. “Di questi 13.331 lavoratori – continua Alfò – 1.626 sono extracomunitari, da non confondere con gli stagionali che vengono per la grande campagna. Questi sono stanziali, sono persone che stanno tutto l’anno nella nostra provincia e sono integrati all’interno dei singoli comuni. Noi abbiamo fatto delle tabelle per avere un quadro complessivo della situazione nella provincia e abbiamo notato che, nonostante la produzione negli ultimi anni sia aumentata, gli addetti sono diminuiti. Questo cosa vuol dire? Che c’è molto lavoro nero.”

Nella mancanza dell’ingaggio, le aziende non fanno distinzione fra lavoratori italiani ed extracomunitari, anche se questi ultimi sono passati da una presenza quasi simbolica di 300 unità a quasi 1600 nell’arco di un quinquennio. Altro dato che allarma il sindacato è la dichiarazione da parte delle aziende delle giornate effettivamente lavorate dai braccianti agricoli. L’anno scorso, ad esempio, 2.149 lavoratori, di cui 591 extracomunitari, hanno fatto da 1 a 50 giornate in un anno. “Sulla scorta di questi dati, – commenta Salvatore Alfò – dovremmo immaginare situazioni in cui braccianti agricoli hanno lavorato per la ditta tal dei tali due giorni nel primo trimestre, altri due giorni da aprile a giugno e così via. È possibile immaginare che queste persone abbiano lavorato solo due giorni in tre mesi? Oppure è lecito immaginare che c’è qualcosa che non va e che ci sono sacche di lavoro nero e di evasione contributiva?”

La FLAI ha presentato questi dati all'Inps, ma senza alcuna risposta anche perché i braccianti agricoli sono considerati una sorta di 'sorvegliati speciali', che inventano raggiri per ottenere la DS agricola e altri sostegni al reddito, mentre sulle aziende si interviene poco.

“Noi abbiamo inviato un sacco di comunicati – continua Alfò, – abbiamo presentato questi dati anche all'ufficio provinciale del lavoro, ma purtroppo quando si parla di agricoltura se ne parla sempre dal punto di vista delle aziende, e mai dal punto di vista dei braccianti. Se l'azienda va bene e chiude l'anno con profitto non succede niente, se all'azienda va male una campagna, si chiede alla società di intervenire per dare l'obolo.”

Sembra che il problema più grosso per i lavoratori agricoli sia l'elusione del rispetto del contratto e delle leggi sociali, anche se la provincia di Siracusa presenta una situazione piuttosto variegata. Nel lentinese, quindi Lentini, Carlentini e Francofonte, comuni dove le aziende hanno scelto la monocoltura privilegiando gli aranceti, il bracciante è una figura professionale ad esaurimento. Basta dare un'occhiata agli elenchi anagrafici per notare una diminuzione massiccia dei lavoratori in questa zona, non rimpiazzati neanche dagli extracomunitari così com'è successo in altre aree della provincia. “Questa situazione – ci spiega il segretario provinciale della FLAI – è dovuta al tipo di produzione, legata alla presenza degli aranceti. Se nei magazzini generalmente il contratto viene rispettato, per la raccolta il cottimo è imperante.” I lavoratori concordano il salario con l'azienda, e generalmente percepiscono 4 centesimi per ogni chilo di arance raccolte: per riuscire a portarsi a casa la paga contrattuale devono raccogliere almeno 1800 chili di arance, lavorando 8-9 ore invece delle 7 previste dal contratto. La scelta della monocoltura, voluta o dovuta, ha conseguenze poco felici anche per le piccole imprese, che pagano lo scotto

della filiera lunga e dei criteri per l'erogazione dei contributi comunitari. “Se al produttore un chilo di arance viene pagato dai 4 ai 9 centesimi – afferma Alfò, – e il consumatore un chilo di arance lo paga un euro, vuol dire che c'è un'intermediazione parassitaria che fa lievitare i prezzi. Facendo un esempio, un camion di arance che parte da Francofonte per arrivare a Messina cambia sette intermediari, ed è chiaro che il plusvalore non va al produttore.” C'è poi la questione della politica agricola comunitaria, che eroga i contributi non in base alla produzione ma all'estensione del terreno, penalizzando ulteriormente i piccoli imprenditori. La soluzione, secondo la FLAI, sarebbe quella di consorzarsi per abbattere i costi della filiera e ottenere maggiori contributi, ma sembra esserci troppa diffidenza fra le piccole aziende.

La zona del siracusano, quell'area che si estende da Siracusa fino ad Avola e Floridia, a confronto è un'isola felice. C'è maggiore occupazione, molte aziende hanno diversificato la produzione sia in serra che nel campo e hanno risolto il problema della commercializzazione eliminando la 'rendita parassitaria' fra produttore e consumatore, tant'è che in questa zona i contratti e le leggi sociali sono maggiormente rispettati così come le giornate lavorate dichiarate. L'anno scorso, ad esempio, ad Avola su 1.349 lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, quasi 800 hanno superato le 180 giornate lavorate. Nella zona del pachinese, pur godendo di un'agricoltura sviluppata, si cambia di nuovo musica. “In quest'area – commenta Salvatore Alfò – sembra quasi che gli imprenditori, ad eccezione di qualche azienda, abbiano fatto una scelta ben precisa, e cioè quella di non rispettare né contratti né leggi sociali. Lì si risente molto l'influenza del ragusano e del non abbattimento della filiera lunga.”

Sembra che in molte province della Sicilia, fra cui Ragusa, il contratto serva più ai fini previdenziali che non per essere

effettivamente rispettato. In altre parole, nonostante le tabelle salariali risultino più alte a Ragusa che a Siracusa, in pratica i braccianti di Siracusa guadagnano di più rispetto a quelli della provincia limitrofa. Gli imprenditori che hanno terreni nella zona di confine fra le due province ripiegano ovviamente per le condizioni economiche a loro più favorevoli. E l'idea di considerare come costo di produzione solo quello della manodopera è, secondo Alfò, uno degli handicap dell'imprenditoria ortofrutticola siracusana. "Molte aziende – afferma il segretario provinciale FLAI – parlano di crisi, ma a me hanno insegnato che la crisi c'è nel momento in cui non si produce e non si vende. Non mi sembra il nostro caso. Semmai bisogna dire che c'è sofferenza perché se al produttore un chilo di ciliegino costa 50 centesimi e io lo trovo al supermercato a 2 euro e 38 centesimi, vuol dire che qualcuno si è fregato i soldi, e certo non è né il consumatore né i lavoratori che in questa zona arrivano a prendere paghe anche al di sotto dei 41 euro contrattuali. L'imprenditoria siracusana, se vuole risollevarsi, deve fare una scelta: puntare sulla qualità e vendere prodotti di nicchia."

Nonostante l'insistenza nella nostra provincia di molti prodotti IGP, gli imprenditori sembrano essere un po' restii a sfruttare quelle che potrebbero essere occasioni di sviluppo e di rilancio di questo comparto economico. Sono ancora poche le aziende che hanno aderito all'IGP arance rosse di Sicilia, e solo recentemente altri produttori di ciliegino hanno aderito all'IGP del rinomato pomodorino. La mancanza di adesione è dovuta all'aumento dei costi di produzione, perché i prodotti devono essere autoctoni, devono essere realmente coltivati nella zona IGP e c'è un disciplinare da seguire per quanto riguarda le modalità di coltivazione. "Gli imprenditori – commenta Alfò – non fanno gli investimenti adeguati per rimanere sul mercato, non capendo che il problema a monte non è il costo della

manodopera, ma il costo in generale come trasporti, acqua e luce. Possibile che in una zona come Pachino dove c'è il sole 300 giorni l'anno nessuna azienda abbia presentato un progetto per avere i pannelli solari, nonostante il piano di sviluppo rurale finanzia questo tipo di investimenti? Maggiore competitività significa migliori condizioni lavorative per i braccianti. E le aziende siracusane dimostrano questo, altrimenti come si spiega che aziende che rispettano i contratti e le leggi sociali aumentano il numero degli occupati mentre aziende che non lo facevano solo fallite? Il problema, ripeto, non è il costo del lavoro."

Ad una situazione già difficile si innestano poi scelte infelici da parte del governo, come la mancata proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende che operano in territori disagiati, aggravando le spese del costo del lavoro per le aziende che fino allo scorso luglio godevano della fiscalizzazione del 75% dei contributi.

"Questa è una battaglia - conclude il segretario provinciale FLAI – che stiamo conducendo insieme alle associazioni di categoria dei produttori, presiedute da persone molto più illuminate rispetto ad altre realtà. Il governo Berlusconi, per pagare le multe delle quote latte degli allevatori del nord che non hanno rispettato la legge, non ha messo in finanziaria gli 80 milioni di euro per la fiscalizzazione degli oneri in Sicilia, fornendo ulteriori alibi ai 'padroncini' che non vogliono ingaggiare i lavoratori. Quello che noi chiediamo sono maggiori controlli da parte degli organi competenti, ma non sempre nelle stesse aziende con 700 lavoratori e dove già si sa che tutto è in regola."